

Monachesimo e unità cristiana

Reverendissimi Padri, Fratelli e Sorelle in Cristo,

Da quando il mondo conosce il monachesimo, la vita monastica è sempre stata un esempio di unità fra le varie chiese di Cristo.

Come sapete tutti voi, l'egiziano Antonio il Grande ha gettato le fondamenta per lo sviluppo del monachesimo cristiano. Più tardi, la sua biografia, scritta da Sant'Atanasio, attrasse molti giovani alla vita monastica in occidente, qualunque fosse la loro chiesa di appartenenza. Altri, come Sant'Illarione, discepolo di Antonio fondò il monachesimo in Palestina. Sant'Agostino, pure lui influenzato dalla Vita di Antonio fondò comunità monastiche in Africa del Nord.

San Pacomio, un contemporaneo di Antonio, diede inizio al monachesimo cenobitico nell'Egitto del Sud; un po' più tardi, San Macario il Grande attirò l'attenzione di molti cristiani di tutto il mondo sul deserto di Scete nell'Egitto del Nord. Fra questi troviamo delle personalità come Arsenio di Roma, Giovanni Cassiano, Rufino, Basilio il Grande e altri.

In questo modo il monachesimo nascente fu come un terreno fertile per l'incontro dei cristiani da tutte le parti del mondo. Ci fu una consonanza e armonia nell'unico Spirito e un sentimento di unione in un solo Corpo di Cristo qualunque fosse la differenza fra lingue e culture.

La pluralità all'interno del monachesimo non potrà mai far venir meno l'unità dell'esperienza. Attraverso tutte le epoche la popolarità di alcuni scrittori monastici, sia antichi che moderni, ha sempre superato le differenze dottrinali delle varie chiese. Dalle biblioteche monastiche da sempre e dappertutto non possono mancare le opere come le Lettere di Antonio, le omelie dello pseudo-Macario, i detti dei padri del deserto, le Regole di San Basilio di Cappadocia, le omelie spirituali di Isacco il Siro, le lettere di Barsanufio e di Giovanni di Gaza, gli scritti di Giovanni Dalyatha (detto il Solitario) o la Scala di Giovanni Climaco.

Nei tempi moderni, quando le chiese hanno cominciato ad aprirsi vicendevolmente, l'accesso alla letteratura monastica moderna è diventato sempre più facile per tutti. Scritti e biografie di santi più recenti come quelli di Silvano del Monte Athos e Serafino di Sarov sono largamente diffusi e studiati nei nostri monasteri. Le Regole di San Benedetto, la biografia di San Francesco, di Santa Teresa d'Avila, di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa del Bambin Gesù hanno ottenuto una grande popolarità nei nostri ambienti monastici.

Ora vorrei condividere con voi un'esperienza personale che ho avuto nel monastero di San Macario al Wadi al-Natrun. In quel monastero ho potuto sperimentare come il monachesimo potesse giocare un ruolo importante nell'unità cristiana, lontano dai dialoghi ufficiali e dalle conferenze dei prelati. Quando P. Matta al-Maskeen (conosciuto in occidente anche come "Matteo il Povero") divenne monaco e pubblicò i suoi scritti nei quali cita santi e biografie appartenenti a tutte le chiese – un fatto senza precedenti nella chiesa copta – cominciò ad attirare l'attenzione di tanti monaci in tutto il mondo. Tutto ciò ha inaugurato un'epoca di amicizia e di amore fraterno fra il monastero di San Macario e tanti monasteri benedettini e cistercensi. Ma non solo, anche domenicani, gesuiti, francescani e di altri religiosi in e fuori dall'Egitto cominciarono ad interessarsi al monastero. Per la prima volta è diventato possibile

che monaci da monasteri stranieri venissero a fare dei ritiri nel monastero di San Macario e scambiassero in questo modo esperienze spirituali fra l'Est e l'Ovest.

Il monastero di San Macario ha spalancato le sue porte ai monaci e religiosi cattolici in Egitto, molti dei quali sono venuti per passare un periodo di esercizi spirituali nella nostra comunità. Alcuni perfino hanno celebrato la loro messa in una delle nostre chiese.

Un'amicizia speciale è nata fra i padri benedettini di Chevetogne e il nostro monastero. P. Emmanuel Lanne prima della sua morte per ben 34 anni passava ogni anno un mese intero nel nostro monastero. Anche P. Ugo Zanetti di Chevetogne è uno di quelli che passano lunghi periodi di tempo con noi. Egli si è impegnato molto nella catalogazione dei nostri manoscritti.

Visite reciproche hanno arricchito anche il nostro rapporto con i monaci di Solesmes e Bellefontaine. Da quest'amicizia è venuta fuori la pubblicazione di cinque volumi del P. Matta al-Maskeen in francese nella collana *Spiritualité Orientale*. Grazie a queste traduzioni, ora nella maggior parte dei monasteri di lingua francese si leggono e si conoscono le sue opere. Un altro risultato di questo rapporto è lo scambio di pubblicazioni con la collana *Spiritualité Orientale* e con le riviste *Collectanea Cisterciensia*, *Cistercian Studies* e *Irenikon*.

Un rapporto molto profondo di carità lega il monastero di San Macario al monastero ecumenico di Bose. Bose ha organizzato un convegno internazionale nel 10° anniversario della morte di P. Matta al-Maskeen. La comunità di Bose ha anche fatto uno sforzo considerevole per tradurre le opere di P. Matta in italiano. Il monastero di San Macario darà la tonsura monastica a un monaco ortodosso copto nel monastero di Bose sotto il partocinio di S.S. Papa Tawadros II, Papa di Alessandria e della sede di San Marco. Tutto ciò dà testimonianza al rafforzamento dei legami di amore fra i due monasteri e, di conseguenza, fra la chiesa copta e quella cattolica.

È notevole che Papa Tawadros, dopo essere salito al trono di San Marco in Egitto, abbia fatto la sua primissima visita al Vaticano, accompagnato dall'abate di un monastero copto come membro della sua delegazione. Egli ha visitato numerosi monasteri italiani non come luoghi turistici ma con l'intenzione di incontrare le comunità in uno spirito di amicizia che potesse facilitare l'apertura a un dialogo fecondo da ambedue le parti. In alcuni di questi incontri si è parlato del bisogno di unità della Chiesa alla quale anelano tutte le chiese di Cristo. È successa la stessa cosa quando, visitando monaci ortodossi in Russia, si è riusciti ad ottenere un'accordo di mutua collaborazione fra monasteri egiziani e russi.

Questi sono piccoli esempi di come il monachesimo copto in Egitto sia riuscito a creare rapporti spirituali con tanti monasteri senza entrare in polemiche teologiche. Penso che ci siano anche altri monasteri in Oriente e in Occidente che hanno fatto simili esperienze. La spiritualità monastica, fin dalle sue radici nel terzo secolo, è stata generalmente riluttante alle controversie filosofiche. Si è focalizzata piuttosto sull'unità spirituale fra monaci diversi. La mia presenza fra di voi oggi è forse il frutto di un amore spirituale lontano dai dibattiti teologici.

Spero che possa arrivare il giorno in cui tutte le barriere che separano i monasteri cristiani cadano definitivamente. E ciò forse potrà essere un incentivo anche per la Chiesa di seguire lo stesso metodo, affinché possa compiere il desiderio del Signore Gesù: “che tutti siano Uno in noi” (Gv 17,21).